

Le vie dei canti

Viaggi nei segreti della voce cantata

In un percorso di conoscenza che abbia la voce come oggetto principale di ricerca è di primaria importanza parlare della voce cantata. Tuttavia parlare del canto è come iniziare un viaggio di cui si conosce il punto di arrivo ma non il punto di partenza e la strada attraverso la quale avviarsi in questo caso può sembrare un'intricata foresta.. Sappiamo che l'uomo canta ma non sappiamo per quale motivi profondi, né attraverso quali strade si muova l'energia del canto per uscire in forma di suono. Qual è il primo e quale l'ultimo impulso che ci spinge a cantare? Suggestisco una strada di ricerca durante il percorso della quale analizzare le sensazioni che precedono lo sgorgare del canto dalla nostra gola: la percezione di morbidezza del bacino ottenuta dal buon respiro o dall'esercizio fisico; la vibrazione sottile e continua della spina dorsale sollecitata dalla respirazione profonda; ma anche il ritmo di un gesto ripetuto potrebbe essere uno stimolo che, ricordando le sensazioni prenatali, voglia rinforzarne l'effetto con il canto. Oppure sono le sensazioni fisiche del momento che vanno a snidare un ricordo specifico mettendo in evidenza il legame tra ritmo e melodia. Certamente una volta trovata la strada del suono è difficile separarsene: chi ha cantato in un coro sa quanto sia difficile staccarsi dalla abitudine delle prove settimanali e dal piacere dei concerti, i monaci che del canto hanno fatto preghiera non possono smettere di farlo senza accusare seri disturbi di salute; anche dall'esperienza più banale sappiamo quanto il canto metta radici profonde nel nostro corpo, infatti, quando entrano in testa un motivo o una canzonetta, il loro ricordo ci perseguita anche per ore. Ma non potrebbe essere senza felici scoperte anche la ricerca sulla strada del nostro essere stati animali, prima che uomini, nel percorso evolutivo; e allora il canto (il suono) potrebbe rivelare in noi il disagio o la paura del pericolo, oppure il desiderio di occupare uno spazio vitale e tenerlo libero da altre presenze, oppure ancora l'impulso di segnalare la nostra presenza sessuale ad eventuali *partners* presenti nella zona (ricordate le serenate o il fischio come elogio di bellezza?).

Perché chiedersi che cos'è il canto senza sapere se oggi si canta, se, ancora ai nostri giorni, il piacere del cantare da soli o in compagnia caratterizza le giornate e il lavoro e la fatica?

La mia risposta è che oggi si canta molto, ma in modo molto disordinato, sia a causa dei modelli di cantanti ai quali ci rifacciamo, imitandoli senza tenere conto della nostra voce, sia per le pessime condizioni respiratorie e di verticalità del nostro stare e quindi del nostro parlare e cantare. In modo sano, oggi si canta poco.

Ma che cosa avviene veramente, quando cantiamo: Respiriamo e poi ci lasciamo vibrare, modulando la nostra vibrazione sulla base del nostro piacere personale o sulla base di quanto abbiamo memorizzato e ricordiamo con piacere. Poi ci ascoltiamo e correggiamo il nostro canto sia nel colore della voce che nella melodia che ripetiamo o inventiamo. Ma non tutti cantano a bocca aperta con parole ben pronunciate; frequentemente ascoltiamo persone che canticchiano a bocca chiusa o fischiettano un motivo. Molti hanno paura della loro voce e si vergognano di sentirla o di farla sentire.

LA VOCE: PERCORSO DI CONSAPEVOLEZZA - 3

Nelle varie età della vita si canta in modi vari e diversi, e soprattutto per motivi i più diversi. Tutti cantano all'inizio (anche il pianto e le voci del bambino sono canto), di più se la madre ha cantato e continua a cantare. Prima di parlare tutti hanno cantato nell'evoluzione della specie. Ne danno conferma gli antropologi. Negli animali, dai grilli agli uccelli alle balene, il canto costituisce lo strumento della comunicazione. Nell'uomo, nella strada evolutiva, il canto attuale è il residuo, ben consolidato nelle componenti espressive della comunicazione pre-verbale. La laringe, dopo la verticalizzazione dell'*'homo sapiens*, si è evoluta nella direzione del parlato; le sue dimensioni sono frutto di un preciso equilibrio ormonale, e la sua crescita si stabilisce durante la maturazione sessuale: identifichiamo la mascolinità e la femminilità anche dal suono della voce, oltre che per tutta una serie di caratteristiche fisiche interne ed esterne. La laringe è uno strumento di eccezionale sensibilità, pronto a modificarsi nel rendere ogni sfumatura di emozione ma anche a flettersi, nell'ascolto, ad ogni suono percepito.

A questo punto mi chiedo se il canto sia una regressione, un ritorno a qualcosa di primordiale anche se in una forma molto più evoluta. Oppure un'azione di contatto con un settore più profondo del nostro essere, per aprire una fonte di energia. Una fonte di cui intuiamo l'esistenza ma della quale non conosciamo un'altra strada di utilizzo. Oppure cantiamo per curarci le nostre malattie.

Andiamo a vedere quando l'uomo canta e per quali motivi lo fa: il bambino ma anche l'adulto cantano con parole o anche semplicemente a bocca chiusa, per sentirsi oppure per farsi sentire. Per ricostruire una situazione di piacere. Per stare in compagnia. Talvolta per sostituire un impulso (a parlare di cose che non possono o non devono essere dette) o per coprire il disagio di un silenzio prolungato. Il canto, in questo caso è un modo di tenere occupata la laringe.

Al **bambino** si canta la ninna-nanna, oppure canta con gli altri per gioco.

L'adolescente canta per manifestare o condividere un'emozione

L'adulto per esprimersi, per condividere, per dialogare con se stesso, per semplice piacere.

Molto frequentemente l'adulto canta in modo spontaneo: facendo la doccia o guidando l'automobile, allo stadio oppure camminando in gita, ma ancora molto spesso, dopo aver bevuto del vino in compagnia.

Ma non a caso a tutti i livelli sociali l'adulto si organizza per cantare o da solo o con gli altri.

A livello amatoriale, sono migliaia i cori, già soltanto in Italia, che in gruppi di bambini o di donne o di maschi o misti, si dedicano al canto sotto la guida di un maestro.

Nei teatri lirici operano molte centinaia di cori, talvolta anche imponenti, con oltre cento coristi, che fanno del canto corale la loro professione.

Accanto a queste attività corali ci sono migliaia se non milioni di persone che si dedicano al canto solistico sia nel campo della musica leggera che di quella lirica.

Non posso dimenticare un altro settore di cantanti anche imponente, i monaci e le monache e i fedeli che del canto hanno fatto preghiera. In ogni religione da quella cristiana a quella buddista a quella induista; nelle tribù africane, nei riti voodoo, ecc...

Il canto nelle società primitive è il momento della socializzazione, degli avvenimenti importanti; spesso il canto è associato alla danza. Lo stregone e lo sciamano cantano per curare. Mi fermo qui perché un elenco

LA VOCE: PERCORSO DI CONSAPEVOLEZZA - 3

completo, anche solo approssimativamente occuperebbe troppo spazio; mi preme fare un riferimento concreto alla situazione del canto corale in Italia a testimonianza della mia esperienza professionale.

Il canto corale ha avuto in Italia, in questi ultimi anni varie vicissitudini: dopo una stagione felice nell'immediato dopo guerra, nella quale i cori erano ricomparsi e si erano sviluppati in modo veramente prodigioso, quale momento di liberazione da un'angoscia. Sono nati cori di alpini, cori di chiesa, cori di bambini (di quelli nati dal 1946 in poi, al ritorno dei padri a casa), ecc.

E' di questi favolosi anni la grande ricerca del canto popolare organizzata dalla RAI, della quale restano splendidi reperti, perché non andasse persa un'eredità preziosa di cultura.

Ma nel 1964 è apparsa sui giornali una notizia apparentemente sconvolgente: in poco meno di 2 anni erano spariti 3000 cori di chiesa, a causa della repentina trasformazione della lingua liturgica, dal latino all'italiano, e quindi della impossibilità di utilizzare il repertorio fino ad allora imparato. Questa notizia metteva i lettori dei quotidiani di fronte ad una realtà in trasformazione a dir poco imponente. Si trattava per lo meno di 60.000 (ma c'è chi dice più di 100.000) persone che d'improvviso si trovavano senza un posto dove cantare.

Negli anni immediatamente successivi un fenomeno ancor più imponente avveniva a causa della diffusione nelle famiglie del televisore: le sere occupate davanti al teleschermo erano più attraenti del ritrovarsi a cantare con gli amici.

Nel frattempo il cambiamento delle abitudini di lavoro faceva sparire il canto durante la fatica all'aria aperta o sulla strada del ritorno.

Tra le cause della sparizione del cantare in coro, in modo spontaneo giudicherei non ultima la trasformazione radicale del genere musicale della canzonetta, dal gusto melodico degli anni '40 e '50, alle canzonette dei primi urlatori. Le canzonette diventavano sempre più solistiche e sempre meno corali. Restano forse solo i cori dello stadio e poco altro.

Il canto investe la sfera privata per problemi riguardanti la salute, sia fisica che psichica, che approfondiremo in un prossimo articolo ma investe anche la sfera sociale perché il cantare comprende il dare e il ricevere. Non c'è canto senza ascolto, non c'è canto senza dono, e dal dialogo con gli ascoltatori nasce un doppio effetto: vibra il corpo dell'ascoltatore che gode e si prepara ad un ascolto migliorato; dall'ascoltatore che gode parte un messaggio verso il cantante che ne riceve un profondo aiuto. Si apre, in questo modo, un circuito benefico.

Che il circuito esista ne da testimonianza il professor Franco Panizzon in [Medico e bambino](#) 5/1997 che parla esplicitamente di un circuito del piacere nel quale le endorfine rinforzano sia l'euforia del buon samaritano (o dell'artista) che quella del maratoneta (dell'esercizio fisico). In questo circuito entra l'azione del cantante che da e riceve piacere.

Così arriva una risposta alle numerose domande che ci eravamo posti prima su qual è lo scopo del canto: il piacere e quindi la crescita individuale e sociale.

Se vogliamo trovare una strada del piacere veramente profonda per gli effetti che produce dobbiamo rivolgerci alla voce e mettere da parte la leggenda che ci siano persone negate per il canto. La strada è aperta: il **respiro**, la **postura** e la **corretta risonanza** sono i passi essenziali, offerti a tutti, per riprendere contatto con questa parte profonda ma sconosciuta di noi stessi.

Per saperne di più

Alfred Tomatis *La notte uterina*, ed. red, Como

Joachim-Ernst Berendt *Il terzo orecchio*, ed. red, Como

Serge Wilfart *Il canto dell'essere*, ed. Servitium, Sotto il Monte, BG

Annick de Souzenelle – Jean Mouttapa *Nel cuore del corpo la parola*, ed. Servitium, Sotto il Monte, BG